



Io morirò? Voi morirete?

Ecco due domande molto impegnative, alle quali, tuttavia, è indispensabile saper rispondere se si vuole che il bambino apprenda quella cosa tanto difficile che è la capacità di sopportare l'autonomia e l'indipendenza. Rispondere alle domande dei piccoli sulla morte e sul lutto – domande che possiedono un'enorme pregnanza filosofico-spirituale – non è cosa facile. Il bambino non cerca solo (o non ancora) un senso al morire, quanto piuttosto vuole essere rassicurato e sostenuto in ordine a quella che già abbiamo definito la sua paura fondamentale: quella della *separazione*.

Che cosa possiamo dire a questo riguardo? Anzitutto che i bambini hanno bisogno di *sincerità*: «Io morirò?». «Sì... ma non tanto presto... sei ancora giovane». «Allora tu

MASSIMO DIANA
SCRITTORE E FILOSOFO

muori prima? Ma vivrai ancora a lungo, vero?»

Se succede, io sono qui con te

I bambini assistono spesso – nella realtà o attraverso i media – a catastrofi e disgrazie. E allora possono spontaneamente chiedere: «Può succedere anche a me?». È bene rispondere con sincerità, ma senza far mancare vicinanza e sostegno personale: «Può succedere, ma se succede, io sono qui con te». Se ci si sente insicuri nella risposta, può essere una buona strategia rispondere con altre domande: «Quando muoio, fanno anche a me il funerale?». «Come vorresti che fosse il tuo funerale?». Oppure: «La nonna adesso è in cielo? Com'è lì?». «Secondo te? Come te lo immagini?». In questo modo il bambi-



Tutte le domande del bambino sono da prendere seriamente. Soprattutto quelle che riguardano la morte. Come e perché?

no si sente anzitutto riconosciuto nelle sue domande e, in secondo luogo, autorizzato e legittimato a esprimere le sue fantasie e le sue paure, che vanno accolte con delicatezza. Il bambino fa esperienza che le sue domande vengono prese sul serio, che non è troppo piccolo per porre certe domande. Rispondere, come spesso si fa: «Ma che domande fai? Sei troppo piccolo per queste cose!», significa non riconoscere i bisogni del bambino e mantenerlo nella sua ignoranza e nelle sue paure.

D'altra parte, se non è buona cosa sottrarsi alle domande del bambino sulla morte, può essere altrettanto controproducente esagerare nelle risposte, fornendo al bambino più informazioni di quanto egli stesso richieda e di quanto sia in grado di elaborare.

Alle risposte chiare e sincere si deve sempre accompagnare una vicinanza emozionale e fisica, facendogli capire che si rimane sempre a disposizione: «Se vuoi sapere altre cose, vieni pure da me».

Di fronte al lutto

Come ormai sappiamo da numerosi studi, il *superamento del lutto* avviene sempre attraverso alcune fasi ricorrenti – anche se non sempre si susseguono regolarmente una dopo l'altra. Vi è anzitutto la fase del *ri-fiuto*: il bambino non vuole ammettere che qualcuno a lui caro sia morto, evita di affrontare il fatto, evidentemente perché non riesce ancora, emotivamente, a reggerne l'enorme peso. Una fase successiva può essere l'*idealizzazione* della persona morta, fino a una sorta di identificazione con il defunto, che sovente si alterna a uno speculare *sminuimento* della persona morta, spesso accompagnata dalla *rabbia* per essere stati abbandonati. Un'alternanza di emozioni e sentimenti forti e dolorosi, che rappresenta il percorso abituale per la cosiddetta elaborazione del lutto. Se questo processo – che è sempre estremamente doloroso e impegnativo – va a buon fine, può avvenire allora una sorta di *riavvicinamento* al defunto a un livello qualitativamente nuovo. La persona morta non c'è più, eppure continua a essere presente, anche se in modo diverso. Restano, ovviamente, delle cicatrici: la perdita non può essere annullata. Ma può essere integrata e accolta come occasione per sviluppare altre modalità di relazione.

A questo proposito, la testimonianza degli adulti è fondamentale: sono loro i primi a essere chiamati a *elaborare il lutto*, superandolo e tornando ad aprirsi alla vita. ■